

GRECIA E EUROPA

IL DOPPIO FALLIMENTO
CHE PAGHIAMO TUTTI

di Adriana Cerretelli

Si palleggeranno a lungo le responsabilità di una rottura che precipita l'eurozona in terra incognita.

Di sicuro, a perdere nel gioco del cerino, divenuto evidente quando al vertice Ue appena concluso Angela Merkel ha annunciato al suo ruolo di mediazione, è stata la Grecia. Come era scritto e prevedibile in un club esasperato da un partner insolvente ma arrogante e inattendibile nel negoziato come negli impegni da prendere e attuare.

E così la decisione di Alexis Tsipras di annunciare a sorpresa la convocazione il 5 luglio di un referendum popolare con esplicito invito a respingere un accordo che doveva ancora essere finalizzato ieri a Bruxelles, è stata la scusa perfetta per indicargli la porta. Con decisione.

Grexit è ancorà dilàdavenire ma, salvo ripensamenti e sorprese clamorose, si sta già consumando nei fatti. Per cominciare con l'uscita ieri di Yannis Varoufakis dal consesso dei ministri finanziari

dell'Eurogruppo, ridotto a 18. Poicon il rifiuto di prolungare oltre martedì, come chiedeva Atene, il programma di assistenza al paese e dunque anche l'offerta di accordo collegata, su cui paradossalmente i greci saranno chiamati a votare, a meno di contrordini parlamentari. E infine con la probabile sospensione dell'assistenza Ela alle banche elleniche da parte della Bce.

La vulgata imperante tende ad imputarre, e con forza, tutta l'irresponsabilità del divorzio a Tsipras e al suo governo troppo ideologico, estremista e anche inesperto, che ha interrotto unilateralmente i negoziati. Che il premier abbia giocato un ruolo troppo spesso ambiguo e poco serio in questi cinque mesi di sterili trattative è innegabile.

Ma questo non basta a scaricargli addosso tutto il peso di un fallimento che è sicuro è almeno doppio ma è, prima di tutto e soprattutto, collettivo. Ed è quello di un'Eurozona che non è riuscita a ri-

solvere con sufficiente intelligenza e lungimiranza, e nel primario interesse della difesa della propria stabilità interna, un problema pari all'1% del suo Pil e al 3% del suo debito totale. Sostanzialmente marginale.

Non è riuscita non perché non ne avesse le capacità: tanto è vero che alla fine le distanze con Atene si erano avvicinate fino quasi ad annullarsi. Ma perché, di fronte agli indubbi e riconosciuti cedimenti di Tsipras, non è riuscita a fermarsi nelle richieste, continuando a pretendere da un paese notoriamente levantino e disastrato un comportamento virtuoso e mitteleuropeo, che tra l'altro non si pretende con lo stesso accanimento da un grande paese come la Francia. O come la stessa Italia.

I motivi sono noti: la volontà punitiva del Nord Europa, Germania in testa, verso un paese indisciplinato, costoso e incontrollabile: il cavallo di Troia accolto dentro l'euro ma da ricacciare alla prima occasione fuori dalle sue mura.

Continua ➤ pagina 3

L'EDITORIALE

Adriana Cerretelli

Il doppio fallimento che paghiamo tutti

► Continua da pagina 1

L'ansia di fare pulizia e di dare un esempio indimenticabile a tutti i potenziali paesi "barricaderi" e alla costellazione ormai infinita dei partiti nazionalisti, populisti, anti-euro e anti-europei che crescono e minacciano dovunque la stabilità dei Governi e dei partiti tradizionali. E ancora. L'illusione, con lo spettacolo di una Grecia in miseria, in codice per comprare il pane, diricompattare l'eurozona rafforzandone quanto prima l'integrazione economica a tutti i livelli, neutralizzando i contestatori che reclamano un'Europa diversa, più democratica e articolata nelle scelte e nella gestione della sua politica economica.

Senon si troverà una ricomposizione della frattura nelle prossime ore uscendo dalla logica del muro contro muro, se davvero alla fine Atene sarà costretta a uscire dall'euro, la prima a perderne sarà l'Europa, la sua immagine e la sua credibilità in un mondo globale dove non solo gli Stati Uniti ma la stessa Cina in questi mesi hanno più volte levato la voce per invitare l'eurozona a non lanciarsi in avventure disgregatrici e destabilizzanti, pericolose per la ripresa e la stabilità dell'economia mondiale.

Se comunque rottura ci sarà, la Grecia diventerà il simbolo della prima sconfitta storica dell'Unione in questo

dopo guerra e l'Europa rischierà di essere scambiata per la bandiera sempre più impopolare di una famiglia che segue le dinamiche democratiche con crescente fastidio se le sono sgradite e non coincidono con i suoi interessi.

Sidirà, e a ragione, che non si può costringere un partner riluttante a restare in un gruppo da cui vuole uscire: peccato che tutti i sondaggi ribadiscono che i greci restano a larga maggioranza dei convinti filo-europei, anche se provati dall'eccesso di austerità dell'ultimo quinquennio.

E poi davvero si può seriamente sostenere che nell'"Europa spa" sia il socio con un capitale dell'1% a farne il bello e il cattivo tempo, con relative responsabilità al seguito, e non il contrario?

© RIPRODUZIONE RISERVATA